

La media education in Italia (3)

di Roberto Giannatelli

Non intendo in questa occasione tracciare un profilo completo della storia della media education in Italia. Mi limiterò a segnalare le sue premesse sia dal punto di vista dell'insegnamento scolastico (C.Scurati) che di quello della ricerca accademica (L.Galliani), per poi soffermarmi sulla "novità" del MED (G.Cappello) e rinviare al "rapporto sulla ME in Europa", promosso dalla Commissione europea e curato dall'Università autonoma di Barcellona. A parte tratterò della "storia" del MED in Italia.

Dall'audiovisivo alla media education

L'analisi è di Cesare Scurati nel suo studio: *Fra presente e futuro. Analisi e riflessioni di pedagogia*, La Scuola, Brescia 2001, pp.148-173.

1° percorso: l'educazione audiovisiva

Siamo negli anni '60. L'attenzione è rivolta agli audiovisivi, non sui media come "risorsa integrale per l'educazione" (P.C.Rivoltella); sui "mezzi", non sui linguaggi, i condizionamenti, la cultura dei media. Due testi circolano tra gli insegnanti:

- H.Dieuzeide, *Le tecniche audiovisive nell'insegnamento*, Armando, Roma 1966
- G.Mialaret, *Psicopedagogia dei mezzi audiovisivi*, Armando, Roma 1966

Secondo **Dieuzeide** l'AV rappresenta la tappa più alta dell'evoluzione della specie umana (Scurati, p.149). "Si può affermare che gli esseri viventi, a misura che salgono nella scala animale, divengono sempre più 'audiovisivi'. La sensibilità rinoencefalica, olfattiva o cutanea, diminuisce a beneficio di una sensibilità superiore, fondata sull'udito o sulla vista, dato che la vita mentale non si nutre che di immagini visive e uditive" (ib.). L'AV entra nella scuola "a testa alta" come linguaggio da analizzare e utilizzare. Si deve "leggere e scrivere con l'audiovisivo" (cf. L.Castellani, *Leggere e scrivere con l'audiovisivo*, La Scuola, Brescia 1986). L'educazione moderna sarà "con" l'immagine e "per" l'immagine, non "contro" l'immagine.

Per **Mialaret** i mezzi audiovisivi si iscrivono tra le grandi tecniche pedagogiche moderne; sono l'intermediario tra la scuola e la vita. Anche se non sono la realtà, sono tuttavia il "ponte" tra la scuola e la vita, in forma organica e strutturale (p.152). Mialaret indica le *condizioni* per un proficuo ricorso agli AV nella scuola. In primo luogo l'educatore deve padroneggiare pienamente e consapevolmente le tecniche disponibili. In secondo luogo, è indispensabile che l'impiego intensivo degli AV sia compensato da altre attività (parola, scrittura...) perché all'alunno si garantisca una formazione completa. Infatti l'attività intellettuale dell'uomo sbocca nel concetto e nel pensiero. Non ci si deve fermare alla percezione globale ed emotiva promossa dagli AV. Pertanto, l'insegnamento con gli AV deve mirare a una formazione critico-valutativa.

2° percorso: tv in discussione

Segnaliamo due studi di questo periodo:

- M.Livolsi (a cura di), *Televisione a scuola. Percorsi di ricerca e proposte didattiche*, IRRSAE Lombardia, Milano 1992
- F.Mariet, *Lasciateli guardare la tv*, Anicia, Roma 1992

Raggiunta una sistemazione concettuale circa l'uso degli AV a scuola, l'indagine pedagogica si sposta sul consumo televisivo dei ragazzi. Segnaliamo due studi del prof. Piero Bertolini: *I bambini e la televisione*, Feltrinelli, Milano 1977; Id., *I figli della TV*, La Nuova Italia, Firenze 1988. Altre ricerche risultano piuttosto apocalittiche e si orientano verso una sostanziale opposizione di questo "curricolo televisivo" (cf. N.Postman, *La scomparsa dell'infanzia*, Armando, Roma 1984; Id., *La fine dell'educazione*, Armando, Roma 1997).

F.Mariet, invece, vede nel rapporto scuola e televisione, una possibile complementarità. "La scuola trasmette i principi e i concetti, li applica nella sua organizzazione; la televisione fa vivere la concorrenza tra le idee" (p.157).ib.). E' compito della scuola e della famiglia) offrire i mezzi per comprendere e valutare la televisione.

La domanda se e in quale misura la televisione possa diventare educativa, provoca tre tipi di risposte:

1. per alcuni "la televisione educativa è per se stessa un non senso" (p.159). E' la tesi del filosofo K.Popper, *Cattiva maestra televisione*, Donzelli, Milano 1994;
2. per altri la televisione può essere educativa per i suoi contenuti (divulgazione scientifica, informazione, ecc.) e per il messaggio morale presente in alcuni sue trasmissioni (testimonianze e storie di uomini retti, vite di santi, ecc.);
3. per altri ancora "la televisione diventa educativa quando diviene oggetto di attività rivolte alla sua fruizione critica". Siamo agli albori della media education (p.159).

3° percorso: oltre la tv: multimedialità e media education

Negli anni '90 si fa avanti l'interesse per la *multimedialità*, l'interattività, i new media, internet (cf. Antonio Calvani, *I nuovi media. Perché, come, quando avvalersene*, Carocci, Roma 1999) e finalmente per la *media education* (cf R.Giannatelli, *La media education sbarca in Italia*, in: Len Masterman, *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, a cura di P.C. Rivoltella, La Scuola, Brescia 1997).

La ricerca pedagogica prima e dopo la media education: gli appunti di Luciano Galliani "per una vera storia dell'educazione ai media, con i media, attraverso i media"

Gli appunti del Prof. Luciano Galliani sono pubblicati all'interno di un numero monografico su *Educazione ai media* della rivista "Studium educationis" (2002/3) a cura dello stesso Luciano Galliani e di Roberto Maragliano. La nota introduttiva di Galliani si propone lo scopo di dare nuovi elementi per una "vera" storia della ME in Italia. Quali sono i nuovi elementi?

Il Prof. Galliani ricorda quelli che ritiene i **precursori** dell'attuale movimento della media education: in particolare il pedagogista Prof. Giuseppe Flores D'Arcais, oltre a L.Volpicelli e R.Laporta. Già negli anni '60, nella Facoltà di Magistero dell'Università di Padova di cui D'Arcais era Preside, si tengono i corsi di *Metodologia e didattica degli audiovisivi*, *Storia e critica del cinema*, *Storia del teatro e dello spettacolo*. Questi "precursori" hanno già presente la distinzione tra "educazione ai media" (al cinema, all'audiovisivo, all'immagine) ed "educazione con i media" (con il film scientifico-didattico, con le tecniche audiovisive e l'immagine). I due paradigmi scientifici a cui si fa riferimento sono quello "semiologico" che considera centrale la conoscenza del linguaggio cinematografico, audiovisivo, ecc.; e quello "tecnologico" che considera centrale l'uso delle diverse tecniche (fotografia, ecc.). Si avviano le prime esperienze di laboratorio.

Gli anni '70 vedono la comparsa nel campo dell'educazione ai media, con i media, attraverso i media, di una quantità considerevole di *studi* psicologici (Musatti...), sociologici (Morin...), semiologici (Barthes, Eco...) e pedagogici (Mialaret, Flores D'Arcais...).

Questa educazione ai media e con i media della prima ora, viene introdotta nel sistema scolastico attraverso il Centro nazionale sussidi audiovisivi del MPI, la rivista mensile "Audiovisivi", il Laboratorio di Tecnologie didattiche del CNR (con sede a Genova) e la rivista "Tecnologie didattiche", il CNITE (Centro Nazionale Italiano Tecnologie Educative) fondato dal Prof. Aldo Visalberghi. In questi anni il prof. L.Galliani pubblica il saggio: *Il processo e il messaggio* (Cappelli, Bologna 1979) in cui sostiene che la dicotomia di educazione ai/con i media trova la sua soluzione nell'azione didattica di *lettura/scrittura* con i media.

Gli anni '80 registrano nuove acquisizioni per l'educazione ai media: il coordinamento nazionale di oltre 20 atenei impegnati a rinnovare la didattica universitaria attraverso le nuove tecnologie e l'insegnamento a distanza, i nuovi programmi della scuola italiana (scuola media: 1979, elementare: 1985, materna: 1991) in cui il rapporto media-educazione è presente in modo variegato (per me: insufficiente), l'interesse per la multimedialità e la fondazione della rivista "Multimedia: comunicazione, formazione, tecnologie".

Anni '90. La legge 426 del 6.10.88 introduce nella scuola la figura dell'"operatore tecnologico". E' un precursore del media educator? (per me: assolutamente, no!). Un secondo fatto positivo di questo periodo è il "Piano nazionale per le tecnologie didattiche" (1997-2000) con l'investimento di mille miliardi di lire (Ministro Berlinguer) per l'acquisto dei computer e la formazione degli insegnanti (Cf Stefano Rolando, a cura di, *La scuola e la comunicazione. Rapporto al MPI sulla riorganizzazione di una funzione istituzionale strategica*, FrancoAngeli, Milano 2000).

Un altro fatto che interessa la ME, è la trasformazione dei Magisteri in *Facoltà di scienze della formazione* e la nascita delle *Facoltà di Scienze della comunicazione* con l'esplosione dei corsi, delle lauree e dei Maser che interessano entrambe le facoltà.

Il giudizio conclusivo del Prof. Galliani è il seguente: "Sembra dunque a me oggi operazione impossibile quella di ricondurre sotto l'unica etichetta disciplinare di 'media education' teorie e pratiche storicamente consolidate... L'equivoco sta nel pensare di poter contenere nel recinto della media education (servirebbe anche un nome italiano per farne una disciplina!) i "cento fiori" delle teorie e delle esperienze italiane di "educazione ai/con/attraverso i media" o peggio nel ritenere che in Italia vi fosse un deserto pedagogico e didattico prima dello "sbarco anglo-americano" guidato da L.Masterman e J. Pungente" (p. 575).

Le mie puntualizzazioni alla ricostruzione storica del prof Galliani, le ho già pubblicate sulla rivista del MED (cf R.Giannatelli, *MED e media esperienza in Italia: significato di una esperienza*, in "Intermed", aprile 2003, pp.11-12). Vorrei aggiungere anche le riflessioni della prof.ssa Gianna Cappello, attuale Presidente del MED, in occasione del Congresso per il decennale del MED (cf. Gianna Cappello, *Dieci anni di MED. Articolare la differenza, articolare l'alleanza*, in: Mario Morcellini e Pier Cesare Rivoltella, a cura di, *La sapienza di comunicare*, Edizioni Erickson, Trento 2007, pp. 21-30).

MED e media education in Italia: significato di un'esperienza

Nel gennaio 2003, scrivendo all'amico Len Masterman, gli ponevo la domanda: "A chi dobbiamo attribuire la paternità del termine *media education* e la sua nascita?". Masterman con la sua abituale cortesia e sollecitudine mi inviava in data 21 gennaio la sua risposta:

“Non sono sicuro circa le origini della “media education”. Come per i “media studies”, il termine è stato in circolazione per un lungo periodo di tempo. Quello che posso rivendicare è di essere stato probabilmente la prima persona che ha definito i due termini nel modo che ora è universalmente riconosciuto, e nuovamente insisto che i media devono essere studiati in un modo serio e come una disciplina. Il loro studio ha bisogno di essere organizzato attorno a concetti-chiave, principi e idee, oltre che ai loro contenuti. *Teaching the media* (1985) è stato, così io credo, il primo libro che ha difeso questa forma di studiare i media che andava oltre i semplici esercizi attorno a film, pubblicità, televisione, radio, ecc. e che ricercava quelli che erano gli elementi comuni a tutti i media. E’ stato anche il primo libro che ha sostenuto una *media education across the curriculum*, come una forma sistematica di studio”.

Questa lettera mi è tornata tra le mani dopo aver letto il saggio di Luciano Galliani “Appunti per una vera storia dell’educazione ai media, con i media, attraverso i media” al numero di “*Studium educationis*” (2002/3) dedicato interamente a “Educazione ai media”. Interiormente mi sono rallegrato nel constatare che il problema per il quale ho speso una parte della mia professione docente e di *mission* come salesiano alla scuola di don Bosco “educatore e comunicatore”, non solo trova risposta in autorevoli centri universitari, ma viene immesso nel tessuto vivo della ricerca scientifica e della traduzione didattica nella scuola

Il Prof. Galliani ci fa l’onore di citare, tra le realtà che hanno arricchito lo scenario culturale e pedagogico italiano nel confronto media-educazione, il nostro *MED-Media education*, Associazione italiana per l’educazione ai media e alla comunicazione. Sono chiamato in causa anch’io in quanto, suppongo, responsabile di aver enfatizzato l’approccio angloamericano all’educazione ai-con-per i media, e di aver proclamato, con qualche presunzione, “lo sbarco della media education in Italia”. Il riferimento è alla mia postfazione del libro di Len Masterman, *A scuola di media*, Editrice La Scuola, Brescia 1997 (questo volume era stato pubblicato nel 1994 presso il Consiglio d’Europa, *Media education in 1990s’ Europe*). Rinvio a uno scritto più ampio (in cantiere!) per esporre in modo più ampio e documentato le ragioni che mi hanno portato a “sposare” la causa della media education in Italia. Qui mi limito ad annotare alcune convinzioni personali che saranno meglio approfondite dal contributo di Gianna Cappello al Congresso del decennale del MED.

1. Non mi sembra di aver mai favorito una politica di “hortus conclusus”. Credo che le presenze italiane e internazionali alle *Summer School* organizzate dal MED, il Seminario di Milano (ottobre 2000) e quello presso il Suor Orsola Benincasa di Napoli (ottobre 2001), il primo Master o Corso di perfezionamento in Media education, promosso in stretto collegamento con l’Università cattolica di Milano nell’anno accademico 1998-1999, testimoniano l’apertura culturale e pluralista dei promotori del MED e della media education in Italia. E’ sufficiente scorrere il programma delle *Summer School* di Corvara (vedi www.medmediaeducation.it) per leggervi un ventaglio di Professori e di sedi universitarie che sembrano costituire un’esperienza di... unità d’Italia. Ad esempio, nella *Summer School* del luglio 2003 erano presenti i Proff. Cristina Coggi di Torino con i suoi collaboratori Alberto Parola e Roberto Trincherio; Cesare Scurati e Pier Cesare Rivoltella della Cattolica di Milano; Piero Bertolini, Roberto Farné, Letizia Caronia di Bologna; Floriana Falcinelli di Perugia; Mario Morcellini della Sapienza e Roberto Giannatelli della Salesiana di Roma; Agata Piromallo di Salerno e Suor Orsola Benincasa; Giovanella Greco dell’Università della Calabria; Stefano Martelli e Gianna Cappello dell’Università di Palermo. A Corvara sono anche intervenuti i più importanti studiosi di ME all’estero: David Buckingham, Cary Bazalgette, Evelyne Bévort, Theo Hug, ecc.
2. Nei miei brevi scritti non ho mai voluto fare una “storia” della media education in Italia. Suppongo che questo impegno abbia bisogno di ricerche prelieve e settoriali, come sono quelle delle tesi di dottorato in corso nell’Università Cattolica di Milano e alla Salesiana di Roma. Riconosco che vada dato atto all’opera pionieristica svolta nelle Università di Bologna, Padova,

Roma già a partire dagli anni '60 e alle benemeritenze delle associazioni professionali e di gruppi particolari come quelli che facevano riferimento ai gesuiti di Letture di Milano, al salesiano don Marco Bongioanni e ai cinercircoli giovanili salesiani, ed ancora al gesuita Nazareno Taddei con la rivista ED-AV.

3. Qual è invece stata la voce nuova portata dal MED in Italia e di cui danno testimonianza i due volumi curati da me e da P.C. Rivoltella: *Teleduchiamo* (1994) e *Le impronte di Robinson* (1995)? Ritorno alla testimonianza di Masterman: i media (tutti i media dal cinema all'internet) vanno studiati in modo serio e come una disciplina, organizzando il sapere attorno a idee, principi, concetti-chiave che permettano di costruire una conoscenza che va oltre le tecnologie dell'istruzione; e studi i media come ambiente, risorsa, cultura, linguaggio. Il recente volume di Gianna Cappello e Lucio D'Abbicco *I media per l'animazione* (Elledici 2002) offre una riuscita esemplificazione della media education che abbiamo proposto in questi dieci anni e con cui ci siamo confrontati con innumerevoli scuole ed educatori, dando origine a un incipiente *curriculum across the curriculum* con i suoi obiettivi, contenuti, metodi.
4. Quanto alla figura del *media educator*, già proposta dal Prof. Rivoltella nel 1997 (*Intermed*, giugno 1997) e approfondita nei saggi successivi (*Media education e Le professioni della media education*, Carocci 2001), e oggetto di un seminario di studio presso l'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli (Roberto Giannatelli e Pier Cesare Rivoltella, a cura di, *Media educator: nuovi scenari dell'educazione, nuove professionalità*, Edizioni Iusob-Ucsi, Roma 2003) a mio avviso, non ha nulla a che fare con quella dell'operatore tecnologico della scuola media italiana degli anni passati.
5. Sulla questione epistemologica, per ora mi sono sempre ispirato agli studi del prof. Pier Cesare Rivoltella (*Media education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Carocci, Milano 2001) che hanno ispirato gli inizi della nostra Associazione MED.

Vorrei aggiungere una parola conclusiva su quello che è stato lo spirito e... il vento del MED:

“MED, nell'intenzione dei fondatori, rimanda innanzitutto al mondo dei media. Esprime non solo una presa di coscienza, ma anche un approccio positivo alla nuova era della comunicazione...”

MED manifesta un'attenzione critica verso i contenuti, la qualità dei media, i condizionamenti economici e politici della comunicazione di massa, ed esprime fiducia nel ruolo attivo e responsabile che i recettori possono assumere nel gioco democratico della nostra società...

MED rimanda a *media education*, un movimento di idee e di iniziative nel campo educativo e sociale che è venuto crescendo soprattutto nei paesi anglofoni e dell'America latina. Il problema, è stato detto, non è censurare, ma alfabetizzare; sfruttare le potenzialità dei media, creare momenti partecipativi nella formazione e della comunicazione della cultura. Famiglia e scuola devono riappropriarsi del loro ruolo educativo....

Il MED si ispira ai valori della persona, del dialogo, della solidarietà, della consapevolezza critica...

Il MED si costituisce come luogo ideale di collegamento e di servizio nel dialogo tra esperti (perciò l'università) e professionisti della comunicazione, insegnanti ed educatori, in particolare i genitori.

Il MED si propone di creare sul territorio nazionale laboratori di ME, che siano matrici di idee, di progetti di educazione e di formazione permanente”.

Come recita l'art. 4° del nostro statuto, “la valorizzazione delle risorse nel territorio e l'incontro tra le persone”, unitamente alla proposta culturale ed educativa, sono i punti cardine che caratterizzano lo sviluppo del nostro movimento” (*Intermed*, ottobre 1996).

Articolare la differenza

Lascio ora la parola all'attuale presidente del MED, Gianna Cappello, che in occasione del Congresso per il decennale della nostra associazione aveva riaffermato l'originalità dell'approccio ai media da parte della *media education*.

“La media education, alla quale come associazione MED, ci siamo da sempre ispirati è quella (...) di Len Masterman, David Buckingham, Cary Bazalgette, o quella di (allargando lo sguardo alle Americhe e all’Australia) John Pungente, Ismar de Oliveira Soares, Henry Giroux, Robyn Quin e Barrie McMahon. E’ una ME che nel suo posizionamento teorico e metodologico si avvale di una sistematica frequentazione con i saperi progressivamente costruiti nel campo della *communication research*, collocandosi in molti casi nella scia degli studi e delle ricerche sui media e sulla cultura popolare confluiti all’interno dei *Cultural Studies*. Assai proficuo è stato poi l’incontro, intorno alla metà degli anni ’90, con alcuni studiosi francesi: Evelyne Bévort, Jacques Gonnet, Gneviève Jacquinet (...).

Dunque, in che cosa siamo diversi? Dove starebbe la “novità” della ME? Abbozzo un tentativo di risposta facendo due precisazioni. *La prima*: mi pare riduttivo pensare che la ME si traduca solo in “approccio pedagogico di natura prevalentemente sociale e morale” perché, se è vero che questo approccio ha caratterizzato una fase della tradizione internazionale della ME, è anche vero che esso è stato via via messo in discussione attraverso un intenso dibattito culminato in una prospettiva di ricerca della ME che, più che “proteggere” dai media attraverso un esercizio di “discriminazione” e “demistificazione”, “più che cercare di sostituire le risposte soggettive con risposte oggettive, o neutralizzare il piacere dei media attraverso l’analisi razionale... si propone di sviluppare uno stile di insegnamento e di apprendimento più autoriflessivo, in cui gli studenti sono abituati a riflettere sulle loro attività sia come fruitori che come autori dei testi mediatici, e a capire i più generali fattori sociali ed economici che sono in gioco” (cf Gianna Cappello, Introduzione all’edizione italiana di David Buckingham, *Né con la tv né senza la tv. Bambini, media e cittadinanza nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano 2004, pp.24-29).....

Seconda precisazione: nulla togliendo alla complessità e ricchezza dei “cento fiori delle teorie e delle esperienze italiane”, “lo sbarco” ha comunque segnato una novità che è andata a colmare alcune mancanze che mi pare di poter rintracciare quando si parla di quella seconda linea di sviluppo seguita (sia pure con difficoltà) dall’*educazione ai media in Italia*: “essa considera le componenti linguistico-strutturali dei nuovi testi simbolico-espressivi a supporto di innovazioni qualitative nei processi di apprendimento dei saperi (educazione ai media).... Ebbene, rispetto a questa tradizione, la ME, grazie al suo stretto legame con la *communication research* e i *media studies*, segna una novità almeno per due motivi: perché non si concentra soltanto sulla dimensione linguistico-semiotica e perché dimostra una maggiore consapevolezza etica e civile (ma non in un senso riduttivamente moralistico) nell’affrontare lo studio dei media all’interno del più generale mutamento sociale. Significativamente nei due curricula sulla ME elaborati dal British Film Institut per la scuola primaria e secondaria (...) si indicano alcune aree di studio che mi pare manchino nell’educazione ai media pensata e fatta in Italia: le istituzioni dei media e il pubblico dei media” (...).

Il secondo motivo di “novità” della ME, importata dal MED in Italia, risiede nella dimostrazione di una maggiore consapevolezza etico-civile e quindi nella ricerca di una maggiore “potere di convocazione”, di *lobbying*. Riprendendo l’espressione da Piero Trupia, Rivoltella riconosce in questo potere l’obiettivo prioritario della media education. Si tratta di un potere che si esercita sulle istituzioni, sulla società civile, sugli educatori (genitori e insegnanti), sui media stessi, e si articola su tre livelli: *educativo* (l’educazione al senso critico in relazione ai messaggi e pratiche dei media), *etico* (che richiama il concetto di responsabilità), *istituzionale* (ci si rivolge alle politiche di regolamentazione dei media e di formazione attraverso la scuola).

C’è infine una quarta “parte interessata”: la *ricerca accademica*. Ad essa Gianna Cappello assegna tre “doveri”: rinsaldare il legame con gli educatori della scuola e dell’extrascuola attraverso progetti di ricerca-azione; avviare progetti di ricerca caratterizzati dalla trasversalità dei saperi e dei metodi (la media education è terreno “di confine”); aprirsi in maniera sistematica e scientificamente rigorosa al dibattito internazionale sulla ME per evitare il provincialismo e l’autoreferenzialità tipici di tanta ricerca italiana (*La sapienza di comunicare...*, pp.22-27).

Indicazioni bibliografiche

- Bazalgette Cary, Evelyne Bévort, Josiane Savino (edd.), *L'éducation aux médias dans le monde: nouvelles orientations*, Unesco, Paris 1992 (anche in inglese)
- Cappello Gianna, *Media education: lo stato attuale e le prospettive future nella scuola dell'autonomia*, in: Jacques Gonnet, *Educazione, formazione e media*, Armando, Roma 2001
- Cappello Gianna, *Dieci anni di MED. Articolare la differenza, articolare l'alleanza*, in Mario Morcellini e Pier Cesare Rivoltella, a cura di, *La sapienza di comunicare. Dieci di media education in Italia ed Europa*, Erickson, Trento 2007, pp.21-30
- Galliani Luciano e Roberto Maragliano, a cura di, *Educazione ai media*, numero monografico della rivista "Studium educationis" (2002/3)
- Giannatelli Roberto, *La media education "sbarca" in Italia*. Postfazione a: Masterman Len, *A scuola di media*, Editrice La Scuola, Brescia 1997 (si veda anche il cap.I: *Perché studiare i media? Una panoramica storica*, a cura di Pier Cesare Rivoltella)
- Idem, *MED: Dieci anni di media education in Italia*, in "Orientamenti pedagogici" , gennaio-febbraio 2006
- Rivoltella Pier Cesare, *Media education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Carocci, Roma 2001 (il cap. III: Esperienze)
- Scurati Cesare, *Fra presente e futuro. Analisi e riflessioni di pedagogia*, Editrice La Scuola, Brescia 2001 (le pp. 148-173 per l'Italia)
- Universidad Autonoma de Barcelona, *Current trends and approaches to media literacy in Europe*, in: http://ec.europa.eu/avpolicy/media_literacy/studies/index_en.htm (gennaio 2008)